

# Massimiliano D'Ambrosio

cantautore romano (classe 1972)  
dal Folkstudio al successo dei suoi ultimi 4 album

Giorgio Aurizi

Della scuola romana, nonostante abbia mosso i suoi primi passi al Folkstudio, palcoscenico storico per tantissimi dei nostri più autorevoli cantautori, Massimiliano D'Ambrosio (romano classe 1972), non sembra aver subito l'influenza. Il suo stile semmai ricorda Paolo Conte e l'indimenticabile De André. Per il locale romano ha curato nel biennio 1995-1997 il programma domenicale "Folkstudio giovani". I suoi testi sono ricchi di riferimenti letterari (Garcia Lorca, Lawrence Ferlinghetti, Stefano Benni, Edoardo Sanguineti) e frequentemente ricalcano tematiche sociali per le quali ha ricevuto anche gli apprezzamenti di Alex Zanotelli. Al suo attivo quattro album: *Il Mio Paese* (2005); *Askollare vol.3* (2006); *Nudo in ombra* (2006); *Duemila Papaveri Rossi e Cuore di ferro* (2008).

Vincitore della IV edizione del premio "Scrivendo canzoni", ha partecipato come finalista a "Enzimi" nel 2007 e si è classificato al secondo posto al festival "Botteghe d'Autore 2007".

Ma la sua attività non si limita alle canzoni poiché ogni anno organizza a Roma l'ormai tradizionale "Tributo a Fabrizio De André", giunto alla quinta edizione, che coinvolge decine di gruppi e di cantautori. Ha insegnato Editoria multimediale all'Università di Palermo.

**Alle tue canzoni spesso affidi un messaggio di denuncia del disagio sociale. Segui un tuo filo logico o aspetti l'ispirazione?**

Quando compongo una canzone scrivo testo e musica quasi contemporaneamente o comunque l'uno influenza fortemente l'altro. L'unica regola che seguo è quella di non pianificare nulla e di lasciare che l'istinto e l'ispirazione seguano il loro corso.

Sicuramente però la scintilla nasce da qualcosa che mi colpisce, che mi indigna. Ti faccio un esempio: tempo fa guardando la televisione mi è capitato di vedere il nostro attuale premier che in un salotto televisivo serale disegnava su una lavagna ponti, dighe, tunnel tutte cose che lui definiva "grandi opere", disegnava un paese che non c'è, un paese che non esiste e allora ho preso la



## «Che noia le canzoni di lotta fatte di slogan e luoghi comuni»

chitarra e ho scritto una canzone, "Il mio paese". Una canzone scritta di getto, con la pancia.

**Nella tua produzione c'è un lavoro di ricerca dei linguaggi poetico-melodici?**

Ho cominciato a suonare le mie canzoni nel 1994 al Folkstudio dove era normale dividere le serate con artisti apparentemente lontanissimi dal proprio genere e in quel contesto ogni tipo di ricerca e di contaminazione era una cosa normale. Devo dire però che sono un po' contrario alla sperimentazione a tutti i costi. La canzone è l'unica forma espressiva che mi interessa e metto tantissima cura nella scelta delle parole. La mia ricerca quindi si svolge soprattutto nei testi.

**Brassens ha ispirato almeno due generazioni di cantautori che hanno cercato di ricreare il suo stile compassato. Ma non tutti sono riusciti a trasmettere, al primo impatto, quei valori in cui credeva. Condividi questa tua considerazione?**

Condivido l'analisi che trovo giusta bisogna dire però che a Brassens bastava davvero poco per trasmettere le sue

idee. Una chitarra, un contrabbasso e la sua voce. Nei concerti non diceva una parola tra una canzone e l'altra. Non ne aveva bisogno. Una semplicità di cui sono capaci solo i più grandi perché in realtà è difficilissimo proporsi così. Uno stile compassato, certo, ma con parole di fuoco.

**Per quanto riguarda la canzone politica, quella di lotta, dopo Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea, Giovanna Marini, Leoncarlo Settemelli e i vari Canzonieri, tanto per citare le pietre miliari, nei cortei e nelle piazze è sempre più raro ascoltare un nuovo "tormentone che trascini" le masse. Sei d'accordo?**

Sono cambiati i tempi, ora nei cortei, nelle piazze si preferisce ascoltare un altro tipo di musica magari più divertente. Non so dire se sia un bene o un male. Credo però che le canzoni restino di più nelle teste e nei cuori rispetto, per esempio, alla musica house sparata a tutto volume per far ballare le persone. Non mi piacciono comunque le canzoni "politiche" che usano degli slogan o dei luoghi comuni. Non mi piacciono queste scorciatoie

perché non inducono ad alcuna riflessione. Inoltre a mio avviso non bisognerebbe mai rinunciare alla bellezza. Ti faccio alcuni esempi "O cara moglie", "Rosso un fiore" di Della Mea ma anche "Bandito senza tempo" dei Gang sono canzoni che riescono ad essere allo stesso tempo di lotta ma anche straordinariamente belle.

**Francesco Guccini, Stefano Rosso, Rino Gaetano, Gianfranco Manfredi... cantautori moderni e monumenti del pop/folk/rock italiano tanto per citarne alcuni tra i più famosi - oltre allo "scontato" De André - da chi e perché sei stato ispirato all'inizio della tua carriera? Chi, se l'hai fatto, hai imitato per primo?**

Sono sempre stato affascinato dalle parole e dalla voce di Fabrizio De André. Quando poi ho provato a scrivere qualcosa anch'io, è stato naturale rifarmi al suo modo di scrivere. D'altronde nei secoli scorsi anche i pittori che andavano a bottega a imparare il mestiere restavano influenzati dallo stile dei loro maestri. Credo però sia importante avere qualcosa di proprio

da proporre. A parte Faber, ho ascoltato ed ascoltato un po' di tutto, e se devo farti un altro nome allora ti faccio quello dei Gang che ammiro moltissimo per la coerenza e la bellezza che mettono nelle cose che fanno.

**Ci sarebbe da affrontare anche il discorso della difficoltà che incontra un artista a veicolare il proprio lavoro: le case discografiche producono solo se prevedono un ritorno economico certo altrimenti...**

Da questo punto di vista la musica è lasciata letteralmente allo sbando dalla politica. Praticamente ogni attività culturale in questo paese (teatro, cinema, musica classica) gode di qualche aiuto, magari misero, da parte dello Stato. Tutti tranne la musica cosiddetta "leggera" che viene lasciata completamente in mano al mercato, solitamente miope e in mano ai santoni delle poche major che ancora non sono fallite. In pratica, mi chiedo, se fosse possibile un finanziamento pubblico per i dischi, così come capita per i film, la situazione della discografia italiana sarebbe migliore? Secondo me sì. Non mancano le idee o i contenuti. Man-

cano i soldi per promuoverli.

**Qual è il tuo pubblico abituale? E cosa ti aspetti da chi ascolta le tue canzoni?**

Ho suonato nei locali, nei centri sociali, nelle case occupate, nei circoli di Rifondazione, alle feste di Liberazione. Le risposte sono sempre state molto positive. Spero sempre di non annoiare e di trasmettere un po' di buona energia a chi mi sta ascoltando. Una volta a una festa di Liberazione, alla fine di un mio concerto, una signora si avvicinò chiedendomi se potevo fare un po' di liscio per farla ballare un po'. Le persone che erano venute a sentirmi rimasero scandalizzate ma a me non sembrò affatto una richiesta strana e mi dispiacque moltissimo di non averla potuta soddisfare.

**Hai un pubblico di "aficionados"? Chi sono?**

Grazie alla rete, mi sono accorto che quelli che si ripresentano ai miei concerti, la volta dopo vengono accompagnati da qualche amico. E per me è una soddisfazione enorme. Anche perché suonare dal vivo è la parte più divertente di tutta questa faccenda.